

domenica 9 settembre 2001

in scena

rUnità 19

taccuino dal lido

Ecco alcuni dei premi collaterali della Mostra: Premio Cni-Cult Network Italia a «Tornando a casa» di Vincenzo Marra; Agiscuola - Leoncino d'oro per «Abril Despedacado» di Walter Salles; Cam/Rota dedicato ai compositori a George Fenton, autore della colonna sonora di «The Navigators» di Ken Loach; Cict-Unesco-Enrico Fulchignoni 2001 a Manoel de Oliveira per «Porto de minha infancia»; Premio alla migliore opera prima a «Flower Island» di Song Il-gon.

polvere di stalle

## ALLA FACCIA DELLA SEGRETISSIMA ROSA DEI VINCITORI

Alberto Crespi

E ora Telepiù farà causa a tutti? L'embargo sui premi, ieri a Venezia, è durato sì e no un quarto d'ora. Sarebbe dovuto arrivare a sera, alla diretta in esclusiva delle 20: ebbene, già alle 9 di mattina incontravi in giro per il Lido gente vestita in sari che festeggiava. Permane il dubbio che non fossero tifosi di Mira Nair, ma spettatori entusiasti per aver visto l'altro indiano Asoka, ultimo film della selezione ufficiale (fuori concorso) ma largamente primo nelle classifiche di merito di chi l'ha visto. Alle 11, alle conferenze stampa, i giornalisti sembravano impegnati nel baratto delle figurine: se ti do un premio speciale della giuria mi dai due Coppe Volpi? Inviati dei principali giornali facevano i saputelli, gridando con aria trionfante «sapete chi è il Leone

d'oro?». I colleghi, anch'essi edotti, li accoglievano a pernacchie. Gruppi di cronisti solidali confrontavano i palmarès che avevano saputo dall'amico imbucato, dalla fidanzata, dal portiere del loro albergo, dal gondoliere, dalla mamma alla quale avevano telefonato a Roma o a Milano. Erano tutti uguali: quindi, erano buoni. Bisognerebbe scriverci un saggio: perché Cannes riesce a mantenere il segreto e a Venezia, come dicono a Roma, nessuno si tiene un cieco? Si sa che Cannes isola i giurati, ma esistono dei percorsi squisitamente tecnici per cui i premi passano di bocca in bocca: molto banalmente, bisogna avvertire i vincitori (spesso tornati nel loro paese) e lo si fa attraverso le case di produzione, gli agenti, gli uffici stampa, i distributori dei film.

In questa catena di Sant'Antonio c'è un anello che in Francia è forte e che in Italia è debole, o come minimo chiacchierone. Logica vorrebbe che si trattasse dei distributori, che in Francia sono francesi - non l'avreste mai sospettato, eh? - e in Italia sono italiani. Sono loro gli incontinenti dell'informazione? In fondo, la risposta a questo epocale interrogativo è una sola: e chi se ne frega! Le cerimonie di premiazione sono comunque talmente noiose che la diversa qualità della suspense non cambia nulla: a Cannes si trepida (?) perché non si sa chi ha vinto, a Venezia si è tesi (???) per il timore che, anziché una dritta, ti abbiano dato una storta. È un meccanismo che ogni frequentatore di ippodromi conosce bene: la corsa più emozionante non è quella di cui non sai nulla, ma

quella per la quale hai avuto una soffiata. C'è sempre il rischio che il cavallo sicuro «rompa», o che al fantino venga un infarto, o che dieci secondi dopo l'accordo del quale sei al corrente ci sia stato un secondo accordo ancora più blindato che ti lascerà in mutande. Noi siamo sicuri che il vero «cavallaro» preferisce sapere tutto: nulla è più fibrillante di una vittoria annunciata. Comunque il sottosegretario Sgarbi ha annunciato che nel 2002 ci penserà lui: farà il presidente della giuria nonché giurato unico, e per esser sicuro di non parlare nel sonno non vedrà i film. I titoli verranno messi in un cappello e il sottosegretario medesimo ne estrarrà uno in diretta tv. Poi assegnerà il sottoLeone. Al 2002, per una grande sottoMostra.

## veneziana/cinema

# Jeanne Moreau: io, una donna di trecento anni

Alberto Crespi

VENEZIA Le donne forti chiudono la Mostra, se ne riparerà nel 2002. Marguerite Duras era un'artista, una scrittrice, una regista e soprattutto un caterpillar: lo testimoniano non solo le sue opere, ma anche la ruvida, orgogliosa coerenza della sua vita e dei suoi amori. Jeanne Moreau è un'attrice sublime, una voce alla Tom Waits (cosa ci vuole per parlare così? Per una donna normale almeno 40 sigarette al giorno, per Jeanne forse è un dono di natura), un simbolo della storia del cinema e, anch'ella, un caterpillar: è un'incredibile l'autorità e l'energia che sprigiona da questa donna esile nel fisico ma semplicemente imponente nella personalità. È qui a Venezia proprio per un film, *Cet amour là* (di José Dayan), in cui interpreta Marguerite Duras nei suoi ultimi anni di vita: si ispira al libro omonimo di Yann Andréa, che della Duras fu l'amante dal 1980 (quando lui, che le scriveva appassionate lettere dal '75, aveva 28 anni, e lei 66) alla sua morte, avvenuta nel 1996. Oggi Yann (il cui vero cognome è Lemée, e che nel film è interpretato dal giovane Ayméric Demarigny) vive solo, esce di casa soltanto di notte, non incontra nessuno e gestisce l'eredità artistica e morale di Marguerite: la regista ha dichiarato ieri di essere sinceramente preoccupata per lui, ma di sperare che le sue condizioni psicologiche possano presto migliorare.

Jeanne Moreau risponde alle domande in un italiano che si mescola spesso con il francese: «Non parlo la vostra lingua da quattro mesi», spiega, ma la sua abilità di poliglotta (è perfetta in inglese) rimane straordinaria. Ascoltarla è sempre un'emozione. Lasciamola parlare.

**Partiamo da Marguerite Duras. Lei la conosceva molto bene.**

Ho conosciuto Marguerite nel '58, o nel '59. Volevo acquistare i diritti di un suo romanzo e siamo subito diventate complicità. Io attraversavo un periodo di crisi sentimentale: uscivo dalla mia storia con Louis Malle, ero bella, famosa e sofferente, quindi ero come un personaggio dei suoi romanzi. Credo che per questo mi amasse tanto. Io stavo molto bene con lei: bevevamo molto e ridevamo molto, perché era straordinariamente buffa nei libri e nella vita. Il fatto che sia stata mia amica quarant'anni fa non significa che io fossi avvantaggiata nel ritrarla sullo schermo. Sia che interpreti gente veramente esistita, o personaggi di fantasia, io devo comunque riviverli e «incarnarli» sullo schermo.

**Che idea s'è fatta dell'amore di Marguerite per un uomo che aveva 38 anni meno di lei?**

Nessuna idea. Mi guardo bene dal giudicarla. È stata una storia d'amore sicuramente in-

Vita di un vero mito dei nostri tempi

fluenzata dal fatto che lei era una scrittrice che scriveva sempre e soltanto d'amore. E per scrivere, Marguerite doveva essere disperata. Ma non si sono mai chiesta, né immaginata, cosa succedesse dentro di lei. Vorrei anche aggiungere che questo film è un omaggio a Marguerite, ma anche ad altre donne simili a lei: ad Anaïs Nin, a Patricia Highsmith, a Joyce Carol Oates che per fortuna è ancora viva; e a Virginia Woolf, anche se ovviamente non l'ho mai conosciuta.

**Dal film emergono tratti duri, scostanti, del carattere della Duras. Secondo lei è possibile amare una persona anche quando ci maltratta, o si rende antipatica?**

A me non piacciono le parole «simpatico» e «antipatico». Semmai mi piace la parola «empatia». Se amo una persona, amo tutto di lei. Se amo un bugiardo - e non avete idea di quante volte mi è successo - amo anche le sue bugie. Saper inventare delle belle bugie è un'arte. D'altronde, se non si ama non si vive.

**Veniamo al suo lavoro di attrice. Buñuel, di lei, diceva che davanti alla macchina da presa non recita, «esiste» e basta.**

Ho interpretato Marguerite ma la conosco bene: lei mi amava molto perché somigliavo ai suoi personaggi

È il più bel complimento che un'attrice possa ricevere. Ed è la tecnica migliore. Davanti alla macchina da presa bisogna essere vuoti, e quindi ricettivi: pronti a cambiare tutto ciò che si è provato, o preparato, in precedenza. È come nella vita: sul set può succedere di tutto, e bisogna essere pronti ad accettarlo. Le cose inaspettate sono le più belle: io le aspetto sempre.

**Qual è il suo prossimo progetto?**

Io e José Dayan stiamo preparando una regia lirica a quattro mani: l'*Attila* di Verdi per l'Opéra-Bastille. Io non so niente di opera, per fortuna lei sa tutto. E poi girerò un film con la vedova di Joris Ivens, Marcelline. Che è finalmente riuscita, dopo anni e anni, a scrivere una sceneggiatura sui due anni e rotti che ha passato nel lager nazista di Birkenau, da bambina. Lei si salvò, i suoi parenti morirono tutti. Aveva bisogno di ricordare quell'agonia, raccontarla, e poi finalmente - spero - dimenticarla. Ora abbiamo un copione e un produttore. Giremo il film nel maggio del 2002: io interpreterò Marcelline e faremo la regia insieme.

**È vero che suo padre non voleva che facesse l'attrice?**

Avrebbe sopportato che recitassi in teatro, la Comédie Française era pur sempre una cosa seria; ma il cinema, per carità! In realtà sognava che io sposassi un gestore di ristorante e che sedessi tutte le sere alla cassa a contare i soldi. È stata una lunga lotta. Io non sono femminista, ma sono cosciente di vivere in un mondo di uomini, cosa che in generale non mi dispiace affatto, ma c'è un tempo della vita in cui devi lottare contro le idee che tuo padre si è fatto sul tuo futuro. Vedete, io sono una donna di tre secoli: sono stata educata da gente che era cresciuta nel XIX secolo, ho vissuto con piacere tutto il XX e ora sto affrontando il XXI. Guardatemi: ho 300 anni!



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e la moglie Franca arrivano al Lido. Qui sotto, Jeanne Moreau. In basso, Alberto Baratta e Paolo Baratta in conferenza stampa



## A «Nuovi territori» anche «Los porfiados» Un attivista assassinato per il nuovo Spike Lee

VENEZIA C'è stata tanta politica, e della migliore, nell'ultimo giorno della Mostra. Ci riferiamo ad almeno due titoli comparsi nella sezione Nuovi territori, che nel complesso ha regalato agli spettatori alcune delle migliori «chicche» del festival. Parliamo di *A Huey P. Newton Story* di Spike Lee, del piccolissimo film argentino *Los porfiados* - regia di Mariano Torres Manzur, 26 anni - e anche del cinese *Il pesce e l'elefante*, film sorpresa della sezione per il banalissimo motivo che annunciarlo con troppo anticipo avrebbe comportato l'immediato blocco da parte di Pechino: il film (opera prima della ventottenne Li Yu) è girato in totale, clandestina indipendenza e per la prima volta nella storia del cinema cinese racconta la storia di due ragazze lesbiche e del loro amore. Spike Lee ha girato un «oggetto» a metà fra il documentario e la performance teatrale, riprendendo il prodigioso attore/comediografo Roger Guenuev Smith nel suo torrenziale monologo in cui impersona Huey P. Newton, il famoso e carismatico leader dei Black Panthers. Newton era una specie di «divo» del movimento: era bellissimo, violento, impetuoso. Venne assassinato da un'America razzista e spaventata dall'idea che un uomo manesco, cresciuto nei ghetti di New Orleans, potesse diventare «anche» un leader politico e una star multimediale. Il film è «chiuso» sulla prova di Smith, che tra l'altro si svolge in un carcere (non sappiamo se vero o ricostruito), ma è continuamente «aperto» da materiali vari, come filmati d'epoca e una folgorante visualizzazione della canzone di Bob Dylan *Ballad of a thin man*. Assieme a *Summer of Sam*, è la cosa più bella che Lee abbia girato negli ultimi anni.

*Los porfiados* - significa «i testardi» - è un film studentesco con il quale Manzur si è diplomato alla Universidad del Cine di Buenos Aires, una delle più incredibili fucine di talenti del cinema contemporaneo. Andrebbe acquistato dalla direzione dei Ds e proposto in tutte le sezioni come materiale per il dibattito pre-congressuale. È la storia di cinque tenerissimi disperati di un «barrio» periferico di Buenos Aires, disoccupati e tartassati dalla vita, che dopo lunghissimi ed estenuanti dibattiti politici fondano un gruppo «terrorista» e progettano un attentato che finisce ovviamente alla *Soliti ignoti*. Girato in bianco e nero, sembra qua e là - soprattutto per il personaggio della capra, fondamentale - un film di Cipri & Marecso: descrive una sorta di umanità «dopo la catastrofe», che in questo caso è la crisi della sinistra ma anche il persistere, forse ormai solo romantico, di certi suoi valori. La sequenza in cui tutti i personaggi cantano in spagnolo, storpiandola, *Bandiera rossa* è assolutamente da antologia. Va ricordato che Nuovi territori ha anche espresso il film che ha vinto il premio come migliore opera prima di tutto il festival: lo sloveno *Kruh in mleko* (pane e latte), diretto dal trentacinquenne sloveno Jan Cvitkovic, forse in assoluto il primo film della Slovenia ad arrivare in un festival occidentale. Un piccolo, brevissimo (68 minuti) film in bianco e nero, nato per la tv e poi portato su pellicola, che speriamo, grazie al premio, possa arrivare anche sui nostri schermi.

alc.

Barbera e Baratta soddisfatti dell'edizione 58: cresce il pubblico, molti giovani, il doppio concorso funziona

## «Avete visto? Non siamo bulgari»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Più biglietti venduti. Più giovani. Più attenzione dei media ai film in concorso. Insomma, l'edizione numero 58 del festival è stata «promossa» soprattutto dal pubblico. A presentare il consueto bilancio di fine concorso sono stati Alberto Barbera, direttore della mostra del cinema, e Paolo Baratta, presidente della Biennale: 33.848 sono i biglietti venduti, contro i 21.537 dello scorso anno, con un incremento del 57%. Gli abbonamenti sono saliti dai 1.153 del 2000 a 1.828. La stampa accreditata è cresciuta dell'8,5% con 2.298 presenti contro i 2.119 della scorsa edizione. E, soprattutto, il dato più interessante è quello relativo al pubblico: il 61% dei frequentatori del festival è sotto i trent'anni. Di cui il 35% va dai 24 ai 30. Mentre il 25% comprende una fascia d'età compresa tra i 18 e i 23.

La Mostra, dunque, sembra essere completamente «ringiovanita». Segno, secondo Baratta, «che questo universo che tutti noi ci sforziamo a comprendere è pieno di curiosità e voglia di conoscere. Il pubblico giovanile ha riempito le sale sia delle offerte più commerciali che di quelle più cinefili. E la stessa crescita di interesse si è registrata anche per la Biennale arte». Per questo, prosegue, «la Mostra si è confermata



come stimolo verso il mondo della creatività cinematografica, non solo quella sostenuta dal mercato, ma anche quella d'autore». Soddisfatto, ovviamente, è anche Barbera che sottolinea l'importanza dell'aumento del pubblico: «Questo risultato è il frutto di tre anni di lavoro, condotto in totale autonomia grazie al sostegno di Baratta». Quanto alla selezione dei film in

gara il direttore della mostra ribadisce quanto già esposto in apertura di festival: «Non è vero che questa edizione sia stata bulgara, né anti-americana, tanto meno rivolta solo alle cinematografie minori e marginali. C'è stato, invece, un po' di tutto». Barbera spende ancora qualche parola a favore della scelta del doppio concorso, intorno alla quale hanno circolato velate polemiche.

«Di fronte alla resistenza che aveva suscitato la seconda competizione - dice - i primi dati confermano il risultato positivo. I giornali italiani hanno dedicato uguale attenzione ai film dei due concorsi. Quindi, è stato raggiunto l'obiettivo di dare più visibilità ai film. Motivo per cui l'anno prossimo non faremo marce in dietro».

Tra gli ultimi dati rimasti nel cassetto, l'au-

mento dei giornalisti stranieri al festival (834). Ma è proprio da lì che parte l'unica denuncia contro l'organizzazione: il rappresentante in Italia della stampa estera lamenta che l'esclusiva di due concorsi. Quindi, è stato raggiunto l'obiettivo di dare più visibilità ai film. Motivo per cui l'anno prossimo non faremo marce in dietro».